



Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

DALL'EVANGELO «ASCOLTATO» ALL'EVANGELO «VISSUTO»

Sintesi conclusiva dei Laboratori

A cura di Pietro Boffi e don Giancarlo Grandis

«Il distacco (*dissidium*) che si constata in molti
tra la fede che professano e la loro vita,
va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo»
(*Gaudium et Spes*, 43)

Fare una sintesi dei 14 testi prodotti dai laboratori, testi così ricchi e corposi è impossibile in questa sede. Nel nostro intervento, ci limiteremo quindi a spiegare il senso di questo – non facile – lavoro dei laboratori, il significato che esso assume all'interno del biennio di studi dedicato agli stili di vita, le prospettive che esso ci consente di aprire.

1. Lo stile di vita nasce dal cambiamento di vita (cf Mc 1,15: «convertitevi e credete al vangelo»)

Sofferinarsi a riflettere, ascoltare relazioni, confrontarsi insieme, elaborare testi sul tema degli *stili di vita* significa né più né meno che interrogarsi sulla *radicalità della chiamata di Dio* nei confronti nostri e delle nostre famiglie: «Convertitevi e credete al Vangelo!» (Mc. 1,15). Significa affrontare il problema della *coerenza tra fede e vita*, non intesa come un rapporto statico, una condizione raggiunta una volta per tutte, bensì come un rapporto dinamico, un continuo dinamismo che ci avvolge e ci coinvolge – o meglio dal quale dobbiamo lasciarci coinvolgere – secondo le situazioni storiche, culturali e personali che stiamo vivendo. Al contrario di ogni sterile accomodamento, *rimanere* nel Signore significa *camminare* verso il Signore, così come il comando biblico «Siate voi dunque perfetti (*teleioi*) come è perfetto (*teleios*) il Padre vostro nei cieli» (Mt. 5,48) significa, in base al termine greco utilizzato, essere in cammino verso il *fine* (*télos*), la meta che è Dio Amore (1 Gv 4,8).

In questo contesto, si può comprendere da un lato l'esigenza di una mediazione¹, dall'altro il pericolo in cui essa incorre. La mediazione è il tentativo di trasportare le radicali istanze evangeliche nell'ambito delle possibilità effettive della condizione umana nel mondo, senza però ridurre l'Evangelo a legge, a un insieme di prescrizioni normative che rispondono più che altro al nostro bisogno di sentirci “a posto”. È, in altre parole, l'elaborazione di una *sintesi creatrice*, capace di conciliare la tensione all'ideale e il realismo esistenziale, capace da un lato di evitare le tentazioni perfezionistiche (che sono sempre intrinsecamente integriste o intolleranti) e dall'altro di mantenere la giusta tensione escatologica, l'apertura verso ciò che non è stato ancora raggiunto ed a cui dobbiamo continuamente convertirci.

Potremmo dire che questa ricerca di una *sintesi creatrice* sia la miglior definizione e nello stesso tempo il senso ultimo e più profondo del lavoro dei laboratori, di quanto avete costruito in queste giornate di lavoro (e in quelle dello scorso anno) e che consegneremo alla Chiesa italiana.

Potremmo chiederci a questo punto: cosa ha a che fare la famiglia con tutto ciò? Oltre alla risposta più semplice ed evidente, e cioè che tutti i laboratori erano centrati sugli stili di vita della *famiglia cristiana*, noi crediamo vi sia una spiegazione di livello più profondo, che intercetta la famiglia nella sua essenza più intima e pregnante. Ed è il fatto che quel “dinamismo coerente e radicale”, quel cammino di

¹ Su questo tema della mediazione, e in generale sulle considerazioni espresse in questo paragrafo, cfr. G. PIANA, “Radicalità e mediazioni”, *Servitium* 23 (II serie), 1977, pp. 569-575.

perfezione a cui ci chiama Gesù, «inizia con un gesto gratuito, permane con la fedeltà di un giuramento al di là del peccato dell'uomo, ed esige una risposta senza misura»². E cioè, trova la sua immagine più somigliante nella dinamica stessa della famiglia, che può essere compresa e vissuta pienamente solo se vista come una totale e radicale donazione. Ecco perché è stato giusto interrogarci, nel corso del nostro lavoro dei laboratori, sugli stili di vita non solo *della* famiglia, ma soprattutto *a partire* dalla famiglia stessa. Se si parla di frutti (“Li riconoscerete dai loro frutti”), è bene porre la nostra attenzione all’albero che quei frutti deve produrre. È quanto faremo ora attraverso l’immagine biblica della vigna, che già campeggiava sull’icona simbolo del convegno dello scorso anno.

2 La famiglia come “piccola vigna del Signore” (cf Is 5,1: «Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle»)

Nella Bibbia, il tema della vite rievoca la complessità e la ricchezza dei rapporti tra l’umanità e Dio, che crea la persona umana, uomo e donna, per amore e la chiama allo stesso tempo all’amore, iscrivendo nel suo cuore la vocazione e la capacità del dono.

Dio è un vignaiolo che si prende cura della sua vigna, l’umanità, affinché possa dare frutto nel tempo. In se stessa la vigna non ha valore. Il suo legno non è prezioso. I suoi tralci sono buoni soltanto per alimentare il fuoco. Ma i suoi frutti sono divini. Il mosto è inebriante. Il vino rallegra la tavola. Un brindisi fa gioire i cuori e celebra anniversari significativi della storia delle persone. Le nozze sono impreziosite dalla presenza nei calici del vino buono.

Anche la persona umana, formata di terra, non ha valore se non per lo spirito che è stato soffiato in lei, che è spirito di amore e di vita. Creati a immagine e somiglianza di Dio, l’uomo e la donna, la coppia primordiale, sono chiamati a vivere secondo lo spirito vivente, i cui frutti sono l’amore (una sola carne) e la vita (crescete e moltiplicatevi). L’essenza del lavoro dell’uomo, fin dall’inizio, è l’amore, e l’amore genera la vita.

Dio è il vignaiolo, ma è anche sposo. E l’umanità, considerata come sua sposa, è una vite feconda. La fecondità della vite è dovuta all’alleanza che Dio sposo ha stipulato con lei (cfr. Os 10,1). La storia della salvezza, tuttavia, rivela che la fecondità della vite, dovuta al dono di Dio, ma anche dal suo impegno personale a far fruttificare il dono, conosce alti e bassi. La vite dà frutti solo se rimane unita al suo Signore, se vive nella fedeltà all’alleanza. Ma la sua fedeltà spesso è venuta meno. Questa sposa è stata attratta da altri dei e si è prostituita. Sia per fragilità, che è connaturale alla sua origine, ma soprattutto per un cattivo investimento della sua libertà, ha rinnegato il vero Dio, nella comunione con il quale essa può dare frutto. E così, essa, vigna scelta, si è inselvatichita, dando frutti acerbi, ed è finita per diventare sterile (cfr. Ger 2,21; 8,13). E Dio, deluso, in primo momento l’ha abbandonata in mano ai devastatori (Is 5,1-7).

La storia, però, non finisce qui. Nonostante tutto Dio continua ad amare la sua vigna. Egli è sposo fedele, e non cessa di aspettare i frutti dalla sua vigna. Le dà il tempo. Affinché la sua vigna ritorni a dare i frutti mette in atto strategie di recupero. Innanzitutto mandando i suoi profeti, ma con scarso risultato (cfr. Mc 12,1-5), e poi inviando il suo Figlio diletto, sicuro che sarebbe stato ascoltato (cfr. Mc 12,6). Ma la riconoscenza non ha limiti... lo hanno ucciso!

Nel misterioso disegno di Dio, l’uccisione del Figlio diletto da parte dei vignaioli indegni apre un nuovo ed entusiasmante capitolo della storia della vigna del Signore. Gesù stesso, la pietra scartata dai costruttori, diventa la vera vite che porta il suo frutto donando la sua vita come supremo atto d’amore (cfr. Gv 15,9-13). Il vino di questa nuova vite sancisce la definitiva alleanza tra Dio e l’umanità, la cui memoria è custodita e accessibile nel calice eucaristico, che siamo invitate a bere per poter partecipare all’amore di Gesù e rimanere in lui (cfr. Mt 26,27; Gv 6,56). Ora, la vite che nella storia è chiamata a dare frutti di vita e di amore è la Chiesa, la sposa di Cristo, generata dal dono di sé sulla croce.

² *Ivi*, p. 571.

In forza del battesimo, ogni cristiano è trasformato in fecondo tralcio di Cristo, che è la Vera Vite. La Chiesa è chiamata ad essere nella storia «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG,1). Cristo e la Chiesa sono così i sacramenti dell'amore di Dio (il vignaiolo) per l'umanità (la vigna del Signore).

L'icona della vera vite esprime la feconda unione della Chiesa con Cristo. Il rimanere dei cristiani in Cristo è un rimanere nella pace e nella gioia. Il matrimonio e la famiglia non sono estranei alla parabola della vigna del Signore. Il sacramento del matrimonio innesta la coppia cristiana nella vite che è Cristo, specificando così l'innesto battesimale. La famiglia, definita dal Concilio Vaticano II «Chiesa domestica» (LG 11) è associata nel dinamismo sacramentale della storia della salvezza. Il primo anello sacramentale di questa storia è Cristo stesso, che ci unisce al Padre. Il secondo anello è la Chiesa, che ci unisce a Cristo. Il terzo anello è la famiglia, che ci unisce alla Chiesa, che acquista dimensione familiare e diventa perciò famiglia di famiglie.

La famiglia, come la Chiesa, è chiamata a diventare «piccola vigna del Signore» e a dare in Cristo i suoi frutti specifici attraverso i quali gli uomini potranno riconoscere la sua identità di «intima comunità di vita e di amore» (GS 48).

C. «Li riconoscere dai loro frutti» (Mt 7,16)

I frutti non sono semplici prodotti di una tecnica. Essi vanno coltivati, ma allo stesso tempo vanno attesi. Il frutto è dato a suo tempo, vale a dire nel tempo opportuno (*dabit fructum in tempore*). Il lavoro dell'uomo, quindi, richiede gli atteggiamenti della pazienza, umiltà, tolleranza, come ci ha ricordato la relazione di Severino Dianich, in un'ottica dell'accoglienza della grazia: si diventa attivi perché prima si è passivi, recettivi del dono a livello di seme. Come far fruttificare il seme deposto nel terreno del nostro cuore? Come raggiungere la meta trafficando i talenti che il Signore ci ha elargito? Seguendo le tracce. Ci sono tracce di vario genere. Innanzitutto le tracce *naturali*, quelle in dotazione a ciascuno fin dalla nascita; ci sono poi le tracce *rivelate*, quelle contenute nella parola che Dio ci ha rivolto lungo l'arco dei secoli; e infine ci sono le tracce *storiche*, quelle che siamo invitati a individuare leggendo i segni dei tempi. La nostra storia (luogo, tempo, incontri...) è la nostra casa, dove ciascuno è chiamato a crescere nella statura stessa di Cristo (cf Ef 4,13). I frutti non maturano dall'oggi al domani, ma attraverso le stagioni della vita. L'uomo – ci ricorda saggiamente la *Familiaris consortio* – «è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita» (n. 34).

“Tappe di crescita”: è un linguaggio che la famiglia ben conosce per esperienza diretta: non a caso gli studiosi parlano di “ciclo di vita della famiglia”: primi anni di matrimonio, primo figlio, figli piccoli, figli adolescenti, figli adulti, nido vuoto, coppia anziana... La famiglia, quindi, sa, anzi vive la realtà della crescita, dell'evoluzione, e quindi sa che ad ogni tappa corrispondono i suoi frutti, o almeno corrisponde una diversa potenzialità di portare i propri frutti. Ci pare che questa consapevolezza ci possa porre al riparo dalle due opposte derive, quella del rigorismo (“se non fai così non sei cristiano”) e quella dell'accomodamento lassista (“fai pure quello che vuoi”).

Il lavoro del primo anno ci ha aiutato ad individuare innanzitutto le quattro grandi vie maestre dentro le quali la famiglia può vivere la ricchezza dei vari stili di vita come espressione della creatività del Vangelo quando si incontra con la nostra esperienza concreta. Sono la via dell'amore, la via della vita, la via della condivisione, la via della comunione, che è anche la meta a cui Dio fin dall'inizio chiama la persona umana, creata uomo e donna, così come ce lo ricorda la *Familiaris consortio*: «Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione» (n. 11).

1. Frutti di amore

«Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore:
come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone,
così *senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone*»
(*Familiaris consortio*, 18)

All'inizio di tutto c'è l'amore, quell'*amore-dono-di-sé* che ha a che fare con la nascita, la crescita e la durata di una famiglia. È lui che dà unità alla comunione coniugale e la rende forte e stabile, che esalta il linguaggio del corpo, che sollecita all'ospitalità e all'accoglienza, che dà la forza di condividere le fragilità, di lenire le sofferenze, di sopportare i limiti.

LABORATORIO n. 1 – “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13,35) – Lo «stile» relazionale della famiglia nel quotidiano

Meta: vivere le relazioni primarie di sponsalità, genitorialità, fraternità per crescere in umanità.

Tracce: all'interno della famiglia ogni evento assume i connotati relazionali. I singoli componenti della famiglia sono inevitabilmente legati alla storia delle generazioni: la relazione ha sempre un dimensione intergenerazionale. Immettere la speranza nella relazionalità significa fiducia in un futuro che si concretizza nella bellezza di un progetto che va oltre il *qui e ora*, che implica un *per sempre*. La crisi può essere un evento anche costruttivo nella crescita della relazione, può segnare un salto di qualità.

LABORATORIO n. 5. “Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me” (Ct 6,3) – Amore, affettività, sessualità, fedeltà nella relazione di coppia

Meta: vivere la corporeità come linguaggio d'amore

Tracce: Amare presuppone un cammino in una prospettiva di stabilità. Una visione armoniosa della sessualità prevede gli aspetti unitivo, procreativo e ludico. La fedeltà è scelta determinata di reciproca dedizione in una storia che cambia. Si potrebbe pensare ad un percorso di formazione/sensibilizzazione che si potrebbe chiamare “l'amore con i cinque sensi”:

- ✓ amare con gusto
- ✓ profumare d'amore
- ✓ amare con tatto
- ✓ ascoltare con il cuore
- ✓ guardare con tenerezza

LABORATORIO n. 9. “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5,4) – La famiglia nella fragilità e nella sofferenza

Meta: scoprire nel limite e nella morte la spiegazione di senso della nostra vita

Tracce: L'opportunità che si presenta parlando di sofferenza e fragilità è grande. Vedere la sofferenza e la fragilità come risorsa significa guardare ad esse come ragione e motore di un particolare impegno. Nonostante la morte terrena sia un destino ineluttabile e il dolore sia presente in molte forme e diversi aspetti nell'esistenza umana, l'odierna cultura occidentale tende a rimuoverli. Anche quando le situazioni che si trova ad affrontare sono di dolore e di sofferenza, la famiglia cristiana sarà riconoscibile in base ad un proprio specifico stile, nel modo di vivere la croce che le è chiesto di portare. C'è un ottimismo di fondo nella visione della vita da parte di un cristiano: un tempo che ci è donato per realizzare un progetto d'amore su di noi. Ma questo non toglie nulla alle difficoltà che possiamo incontrare: nel dolore nella sofferenza e nella malattia, fino ad incontrare “sorella morte”, nell'attesa del ritorno di Cristo e della piena realizzazione della vita assieme al Padre.

LABORATORIO n. 13. “Accoglietevi gli uni gli altri” (Rom 15,7) – Una casa per comunicare e per accogliere

Meta: a partire dalla cura e dalla condivisione degli spazi, maturare nella pratica di una fattiva ospitalità

Tracce: Chi dispone di una casa la consideri non come un possesso geloso ed esclusivo, ma come un dono da condividere con i fratelli. La casa è strumento a servizio di chi la abita, nella misura in cui si è consapevoli che è centro di relazioni e non vetrina. La progettualità degli ambienti domestici comporta delle scelte e delle rinunce a vantaggio di ciò che si ritiene prioritario. Ma la casa non è solo quella in cui abitiamo: occorre accorciare le distanze fra la propria casa e gli altri spazi di relazione, come l'oratorio, la Chiesa, le case degli amici e dei parenti.

2. Frutti di vita

*«Io son venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»
(Gv 10,10).*

Cristo è venuto nel mondo perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. La famiglia è il «Sì» alla vita, è la fecondità e la cura accogliente della vita, anche in opposizione alla mentalità corrente che della vita accoglie solo il suo valore materiale e la misura in relazione del tornaconto che può ricavarne.

LABORATORIO n. 3. “Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me” (Mc 9,37) - La famiglia accogliente e aperta alla vita

Meta: da una famiglia ripiegata su di sé, ad una famiglia che si lascia sorprendere dai bisogni degli altri.

Tracce: Agli occhi di una persona che soffre, che vive nel disagio, la famiglia si presenta come una grande risorsa, la prima in cui sperare. L'accoglienza è fare spazio nella propria casa, nel proprio quotidiano, nel proprio tempo e nelle proprie relazioni. Anche una coppia giovane può imparare ad essere accogliente, anche se non fa nulla di specifico, ma allenandosi a vivere con interesse la quotidianità o le novità di casa. Come si diventa famiglia accogliente? Ogni esperienza di vita è frutto di tanti piccoli passi e di scelte apparentemente semplici o insignificanti. Dobbiamo cogliere le opportunità di accoglienza nel quotidiano, nell'ordinarietà della nostra vita. Poi vi potrà essere l'incontro con una persona, quelle parole ascoltate o lette “in quel preciso istante”, la determinante presenza di una guida o di qualcuno che accompagna e sostiene.

LABORATORIO n. 4. “Dono di Dio sono i figli, sua grazia il frutto del grembo” (Salmo 126,3) – Fecondità tra paura e desiderio del figlio

Meta: i figli non sono prodotti, ma un dono che trascende il desiderio

Tracce: La possibilità di vivere lo stile di vita cristiana in relazione alla fecondità è condizionato da fattori culturali e sociali che influenzano fortemente l'apertura alla vita. Al cuore dello stile di vita cristiano c'è la possibilità di contemplare il Mistero: la persona, uomo/donna, immagine trinitaria del Creatore. La proposta dei metodi naturali incontra non poca resistenza nell'esperienza di molte coppie di sposi che pur desiderano vivere il loro amore in modo totale ed esclusivo. In realtà essi:

1. rendono ministri della vita e non arbitri;
2. esigono la conoscenza di sé e dell'altro;

3. fanno scoprire il disegno sapienziale di Dio;
4. favoriscono l'integrità dell'amore sessuale

L'affido, più che l'adozione, è lo spazio dove la fecondità e la generatività intrinseca della coppia si può esprimere nel senso di una accoglienza totalmente gratuita.

LABORATORIO n. 7. “State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano” (Lc 21,34) – La famiglia tra bisogni e consumismo

Meta: passare dalla dipendenza dai consumi alla bellezza della sobrietà che ci richiama la sobria ebbrezza dello spirito.

Tracce: La sobrietà è un valore che pone in discussione la vita del cristiano, in quanto indissolubilmente legata al concetto di bene. Sobrietà non tanto come rinuncia, ma come uso dei beni in ordine all'acquisizione della qualità della vita e della qualità dell'amore. C'è un Vangelo della sobrietà:

- ✓ sobrietà come affidamento: lasciare che altri si prendano cura di noi
- ✓ sobrietà come essenzialità: possedere e fare ciò che serve per raggiungere il vero bene
- ✓ sobrietà come provvisorietà: evitare di fondare le nostre sicurezze su quanto possediamo
- ✓ sobrietà come discernimento: interrogarsi nelle diverse situazioni per comprendere quali scelte operare
- ✓ sobrietà come comunione: rendersi conto che i beni del creato sono fatti per essere condivisi

LABORATORIO n. 8. “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia” (Lc 2,52) – La famiglia e la responsabilità educativa

Meta: reciproca generazione della propria personalità attraverso l'educazione come “*elargizione*” di umanità

Tracce: Il compito dell'educazione ha le sue radici nella vocazione dei genitori a partecipare all'opera creatrice di Dio. I genitori devono accompagnare i propri figli ad essere protagonisti della propria storia, essendo sempre chiaro che il traguardo dell'educazione è la persona umana. La struttura familiare influisce sui risultati educativi ad ogni livello: la principale ricchezza che ogni famiglia ha a disposizione è la relazione affettiva, insieme alla forza della testimonianza della vita di coppia, della qualità della relazione dei genitori.

3. Frutti di condivisione

*«La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola;
non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro»
(Atti 4,32).*

La famiglia non è chiamata a vivere per se stessa, il suo amore non è solipsistico. Non può essere definita, come fa la *Familiaris Consortio*, la «prima e vitale cellula della società» se non comprende che i suoi stili di vita sono immediatamente e naturalmente rivolti alla società e da questa influenzati, che la sua realtà di comunione la rende protagonista del tessuto umano e civile in cui è immersa. La società non è qualcosa di lontano o negativo da cui difendersi, ma da costruire collaborando con tutti gli uomini di buona volontà: scuola, lavoro, mass media, ambiente, pace sono tutte tematiche che ci interpellano e su cui gli *stili di vita* delle famiglie cristiane possono essere vera e propria “profezia laica”.

LABORATORIO n. 6. “Le opere di Dio sono splendore di bellezza” (Sal 110,3) – Una famiglia che educa alla pace e al rispetto del creato

Meta: riscoprire la responsabilità del creato, perché la terra è di Dio e noi ne siamo i custodi a cui è stata affidata

Tracce: La famiglia può/deve essere realmente il luogo privilegiato per educare alla pace e alla salvaguardia del creato attraverso una attenzione alle “relazioni lunghe” e alla responsabilità nei confronti delle prossime generazioni. La terra è un dono del Creatore fattoci non per essere consumato, ma per essere coltivato e custodito. Se la famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni, per la famiglia umana questa casa è la terra, l’ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Da qui la strategia delle cinque “erre”:

- ✓ ridurre la produzione dei rifiuti
- ✓ raccogliere in maniera differenziata
- ✓ riusare
- ✓ riciclare
- ✓ recuperare l’energia.

LABORATORIO n. 10. “Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Tess 5,21) – La famiglia e i mass-media

Meta: una famiglia che sa comunicare al suo interno abilita i suoi componenti a far fronte al potere della comunicazione di massa

Tracce: non c’è nulla come i mass media che costringa la famiglia a mettere in discussione il proprio stile di vita. I media propongono e impongono modelli. Nel rapporto tra media e famiglia dobbiamo partire da un dato incontrovertibile: c’è troppo spazio per la violenza, la volgarità, le immagini a tinte forti. Un altro dato da tener presente è che i ragazzi sono i maggiori fruitori di prodotti mediatici. La globalizzazione mediatica in fondo si propone una serie di obiettivi del tutto funzionali alla società dei consumi: personalizzare, omologare, sollecitare gli acquisti. A questo si possono opporre alcune semplici regole a modo di decalogo:

- ✓ smontare il giocattolo
- ✓ imparare a guardarci dentro
- ✓ insieme per dialogare
- ✓ date il buon esempio
- ✓ non stancarsi di spiegare
- ✓ la TV non ha sempre ragione
- ✓ i genitori dicano la loro
- ✓ svelare la finzione
- ✓ spengo quando voglio
- ✓ non c’è solo la TV

LABORATORIO n. 11. “Voi siete il sale della terra e la luce del mondo” (Mt 5,13-14) – La famiglia che vive la città

Meta: la famiglia che cammina sulle strade degli uomini illuminando le loro contraddizioni con la sapienza del Vangelo

Tracce: Oggi la città è abitata da profonde ambiguità e innegabili contraddizioni. Più che luogo della vita, del lavoro e della accoglienza, essa oscilla tra paure e aspirazioni, chiusure e espansionismi, povertà

laceranti e promesse di benessere. Occorre quindi reinventarsi nuove forme di partecipazione che permettano alla persona di diventare cittadino del proprio quartiere (dimensione locale) e del mondo (dimensione globale). È il concetto di “glocalizzazione”: Più incalza il Global più serve il Glocal, un contrappeso di umanità. Alla luce di ciò, emerge con forza la necessità di un impegno politico da parte delle Famiglie. Le famiglie devono imparare a riunirsi e far conoscere il proprio ruolo nella società... devono capire l'importanza di associarsi. L'obiettivo principale è la riattivazione di processi di riconoscimento e di costruzione della comunità a partire dalla rete di famiglie per svolgere, così, la funzione di “antenna” rispetto alle istanze del territorio urbano.

LABORATORIO n. 14. “Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò” (Gen 2,3) - La famiglia tra festa e lavoro

Meta: saper vivere il riposo dell'*ottavo giorno* per operare con responsabilità nelle fatiche quotidiane

Tracce: La famiglia è una protagonista essenziale della vita economica, orientata non dalla logica del mercato, ma da quella della condivisione e della solidarietà tra generazioni. È il bene comune che deve regolare i tempi del lavoro e i tempi della famiglia, il tempo della produzione economica e quello del riposo e della festa; in una parola, bisogna ricuperare il senso del “lavorare per vivere e non vivere per lavorare”. Festa e lavoro rimandano l'una all'altro, caratterizzandosi a vicenda. È importante ricuperare il senso del lavoro come strumento concreto di costruzione della società e di progresso umano. Il mondo del lavoro è uno spazio di evangelizzazione in cui lottare contro l'ingiustizia, la cupidigia, la prepotenza, anche per trasmettere ai nostri figli che ci sono valori nei quali vale la pena credere. La domenica, giorno del Signore, ci identifica come cristiani. Ma la dimensione comunitaria dell'Eucaristia deve potersi estendere anche a chi, per vari motivi, è impossibilitato a far festa.

4. Frutti di comunione

*«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito,
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi,
ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato...
noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi»
(1Gv 1 1-4).*

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...”. È paradossale, ma per lungo tempo non si è pensato che per trovare i “due o tre” riuniti nel suo nome non c'era bisogno di andare in chiesa durante una funzione liturgica: già ogni famiglia cristiana vive questa realtà comunionale, che definiamo la Chiesa domestica. È questa la prospettiva in cui si inserisce tutto il nostro cammino, la nostra ricerca sugli stili di vita che oggi raggiunge una sua conclusione: rispondendo alla sua chiamata, alla sua vocazione, la famiglia costruisce la Chiesa. Il suo stile di vita diventa lo stile di vita della Chiesa nel mondo, la via attraverso cui la Chiesa realizza il suo essere “sacramento di salvezza”.

LABORATORIO n. 2. “Ascolta Israele!” (Dt 5,1) – La famiglia in ascolto della Parola e in dialogo con Dio

Meta: la famiglia è chiamata a scoprire nella Parola la sua dinamica di incarnazione

Tracce: Nella strutturazione di qualunque proposta di tipo pastorale, non si potrà non tenere conto che la famiglia è una realtà in costante mutamento: la nascita dei figli, le loro esigenze, la presenza di anziani, le difficoltà e le sofferenze di ogni genere, sono solo alcuni degli elementi che richiedono un continuo adattamento a ritmi e contesti diversi. L'ascolto della Parola di Dio e il saper riconoscere l'importanza della preghiera anche nella quotidianità di tutta la famiglia, sono cammini da percorrere con gradualità rispettando i tempi di ciascuno. La Bibbia è una lettera di amore che Dio ha indirizzato

all'uomo e leggere questa lettera di amore riaccende la relazione. Deve essere considerata dalla famiglia come l'alimento costante che la accompagna in tutte le vicende della vita. Per fare questo può essere utile recuperare la liturgia familiare della tradizione ebraica per valorizzare e caratterizzare la quotidianità, e l'efficacia pedagogica della narrazione biblica.

LABORATORIO n. 12. “Alla comunità che si raduna nella tua casa grazia e pace” (Filem 1,2) – La famiglia nella comunità cristiana

Meta: vivere nella propria casa il rendimento di grazie (eucaristia) di tutta la comunità

Tracce: Il mistero della Chiesa si manifesta dove due o tre sono riuniti nel suo nome: sia la comunità cristiana che la famiglia sono Chiesa e concorrono entrambe a “fare” Chiesa anche se la Chiesa è ben oltre una circoscritta comunità cristiana locale come può essere la parrocchia, così come una vicenda familiare non può esaurire il mistero della Chiesa. Lo stile che rende affini comunità cristiana e famiglia può essere colto nelle dinamiche proprie dell'eucarestia, vero centro di ogni comunità di cristiani:

- ✓ **Accogliere perdonando:** *i riti di accoglienza e di richiesta di perdono*
- ✓ **Ascoltare corrispondendo:** *la liturgia della parola*
- ✓ **Offrire benedicendo:** *la presentazione del pane e del vino*
- ✓ **Raccontare ringraziando:** *la preghiera eucaristica*
- ✓ **Condividere donandosi:** *i riti di comunione*

È in questo quadro che la famiglia, e gli sposi in particolare, possono dare il loro contributo alla comunità cristiana per una reale conversione dello stile secondo le dinamiche eucaristiche.

Conclusione

La festa escatologica

Lo stile di vita originario è uno solo, è la *comunione*. Della comunione noi abbiamo un «soggetto teologico», la Trinità che è mistero di comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; un «soggetto storico», la Chiesa, chiamata, in Cristo, a vivere la stessa comunione che egli vive con il Padre; un «soggetto relazionale», la famiglia.

La famiglia, «agenzia periferica della Trinità», come l'ha genialmente definita mons. Tonino Bello, è l'alveo dentro il quale scorre la sovrabbondanza dell'amore di Dio per raggiungere ogni uomo che viene in questo mondo.

Gli stili di vita che sono generati dal Vangelo, facendo percorrere alla famiglia la via dell'amore, la via della vita, la via della condivisione verso la meta della comunione eterna con Dio-Amore, fanno di questa “Chiesa in miniatura” una “Casa della speranza”, in attesa della venuta dello Sposo, che ci chiama a partecipare alle nozze eterne «*Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate*» (Ap 21,1-4)